

In libreria

Figli con la speranza della resurrezione

Massimo Borghesi

Le lezioni di Javier Prades alla Complutense di Madrid. Oggi l'alternativa è tra il negare l'origine buona della vita e il riconoscere di essere generati. Quindi amati

C'è un modo per arrivare al cuore della secolarizzazione odierna in termini comprensibili a tutti. La secolarizzazione implica, a livello antropologico, una *fragilità affettiva*. Una fragilità che dipende da una incapacità di "gratuità", di riconoscere il gratuito *della e nella* vita. La conseguenza è il venir meno della *gratitudine*, del ringraziamento. Agostino, nel *De Civitate Dei*, coglie qui il punto di differenza tra le "due" città: la città di Dio è la città di coloro che sono grati, la "*Civitas mundi*" è la società degli ingrati. Nel mondo odierno una umanità "narcisista" (C. Lasch, G. Lipovetsky) pretende l'affetto, equiparato a un diritto, senza l'onere del contraccambio. Questo corrode e distrugge i rapporti, generando risentimento. Se questo è il contesto, si comprende l'interesse dell'ultimo volume di Javier Prades López, *Nostalgia di resurrezione. Ragione e fede in Occidente*, appena edito da Cantagalli, i cui saggi ruotano, in larga misura, attorno alla polarità gratuità-risentimento.

Nato da una serie di lezioni tenute durante i corsi estivi dell'Università Complutense di Madrid, il testo esordisce con una domanda essenziale: «È possibile la gratuità oggi?». A questa domanda si tende, per lo più, a rispondere in forma negativa. Due sono, secondo Prades, le obiezioni. La prima è data dall'esperienza del male che, dilagante in forma abnorme durante il XX secolo, ha reso del tutto problematica l'ipotesi di un'origine buona della vita. In questo quadro pessimistico - ed è la seconda obiezione - ogni comportamento apparentemente disinteressato appare, in realtà, al servizio di interessi particolari. Nulla è gratuito, tutto è dovuto come diritto, proprietà. Come evidenzia l'autore, con sottile penetrazione, v'è come una ritrosia dell'uomo odierno a beneficiare di un dono: accettare qualcosa è divenire dipendenti e la dipendenza è umiliazione. Gioca qui, come un substrato nascosto, l'ideale moderno dell'autonomia del soggetto, il quale non può legarsi agli altri, al mondo, a Dio.

Tra risentimento e gratitudine

Confessare il bisogno di essere amati è come riconoscere una patologia, il segno di una debolezza. Giustamente Prades osserva come questo muro - la secolarizzazione come aridità del cuore, burocratizzazione, scomparsa della dimensione *personale* -, non può essere superato sul piano *naturale*. L'alternativa tra risentimento e gratitudine può essere sciolta solo a partire da una *presenza amabile del divino*. Presenza reale tale che incontrandola, nel suo riverbero umano, l'uomo possa esser grato di essere al mondo. Diversamente la realtà appare ultimamente impenetrabile, opaca nel suo velo di dolore e di morte. La percezione del non esser voluti, di essere «di troppo» (Sartre) - come il concepito non desiderato - si impone come premessa di ogni possibile ribellione. «A che servirebbe l'esser nati se non fossimo riscattati?» si chiede l'autore.

Qui trova forma quella «nostalgia di resurrezione», di redenzione, che si palesa anche in talune delle voci più significative della cultura, di ieri e di oggi, da Wittgenstein, a Horkheimer, all'ultimo Habermas.

Esperienza filiale

L'accettazione dell'essere presuppone, *oggi*, l'esperienza di un grande amore, come Romano Guardini aveva ben compreso e come von Balthasar afferma nel finale del

quinto volume di *Gloria* indicando nel cristiano, a fronte del nichilismo diffuso, il custode della meraviglia metafisica dell'essere, colui in cui vibra la commozione di fronte al miracolo dell'esistenza. Prades cita san Tommaso: «L'amore è il dono originario. Solo grazie a esso qualsiasi cosa ci sia data si trasforma in dono» (*Summa Theologiae*). Questo implica una dinamica, una certezza acquisita mediante un'esperienza. Partendo da von Balthasar, per il quale è nell'affetto originario della madre che si forma, nel bambino, la percezione primordiale della bellezza-bontà-verità dell'essere, Prades evidenzia come è questa esperienza filiale che introduce al rapporto con Dio. Amati come figli riconosciamo la presenza di un Padre. Si è atei perché non si è più figli, fratelli. Si è orfani. Il disamore del mondo contemporaneo è alla radice della non fede. Per questo «Inoltre, la filiazione del cristiano nei confronti di Dio Padre può costituire il punto di partenza per una riflessione intorno all'esperienza religiosa in sé».

Tracce N. 2 > febbraio 2008